

Q&A

Padre giordano, madre americana per l'autrice di un romanzo fatto di sapori, ragazze skater e uragani. A tu per tu con un talento

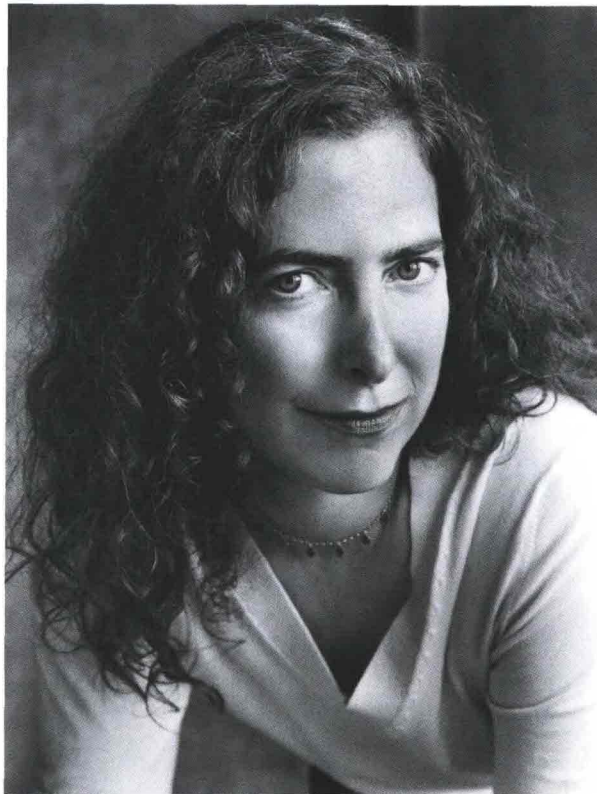
di CARLOTTA VISSANI

Avis tiene tra le mani una scatola di latta. Contiene dischetti di scaglie di cioccolato e zenzero, specialità che prepara con gesti meticolosi e ritualità. È seduta da due ore al tavolino di un bar di Miami, il cameriere la incalza, la tensione le trapassa i nervi. Forse sua figlia Felice è in ritardo. Forse non si presenterà. Da quando è scappata di casa l'ha vista otto volte. Quel giorno aveva 13 anni, ora sta per compiere 18. Felice era una farfalla dai mille colori, bella e amata. Ora bighellona su uno skateboard con il vento che le scompiglia i capelli. La notte dorme dove capita. Insieme ad altri come lei o peggio di lei. Perché è fuggita? È il quesito intorno a cui ruota il maestoso romanzo dell'americana Diana Abu-Jaber, affresco servito da una lingua musicale, ricca di metafore e similitudini originate dai sensi: profumi, sapori, elementi naturali. Un fiore può ben rappresentare uno stato d'animo e l'impasto per una torta può nascondere pensieri segreti. È la storia di una famiglia disgregata, messa di fronte a un evento doloroso, inatteso. Avis, pasticciere di enorme talento; Brian, avvocato carrierista; Stanley, figlio maggiore che apre uno shop di alimenti biologici: tutti dipendono dall'assenza di Felice. Raccontato coralmente, *Fuga dal paradiso* parla di perdita e amore sullo sfondo di una Miami poliedrica, dove ricchezza e povertà convivono. Diana risponde alle mie domande via email dopo lungo silenzio: l'uragano Sandy ha mandato in cortocircuito l'elettricità e il file a me destinato si perde nel nulla. È costretta a riscrivere tutto.

Come mai questa grande attenzione ai sensi? La scrittura può sembrare un gesto cerebrale. Allora coinvolgo il corpo quanto più posso. Perché le sto-

Diana Abu-Jaber

«I romanzi che amo sono quelli con personaggi che vorrei conoscere e luoghi in cui mi piacerebbe abitare»



rie riguardano sempre le persone. I romanzi che amo sono quelli in cui voglio immergermi, con personaggi che vorrei conoscere e luoghi in cui mi piacerebbe abitare.

Come Miami? Città diversa da quella che tutti immaginano. Come si lega l'ambiente alla famiglia Muir? I Muir sono immigrati. In ottime condizioni economiche, tuttavia paiono uccelli ingabbiati in uno strano paradiso. Un luogo che li affascina, ma in cui, allo stesso tempo, si sentono persi. Nonostante tutto, Miami è una città eccitante, perché accoglie differenti culture.

Nel romanzo Miami sta per essere sconvolta dall'uragano Katrina. Un modo per rappresentare la distruzione di una famiglia in seguito alla fuga della figlia prediletta? Le condizioni meteo sono una lente attraverso cui

analizzare il clima dell'anima. Io vedo il mondo come un sistema integrato: agiamo su di esso e lui agisce su di noi. Katrina è stato uno degli uragani più violenti, amplifica gli stati emotivi.

I Muir sembrano aver smarrito il motto che inneggia "all'american dream". Per lei esiste ancora? Sì. Mio padre ci credeva quando era giovane e si trasferì negli USA. È un sentimento che parte dall'idea di libertà e scoperta. L'America si basa sul concetto di democrazia, ma è anche vero che è stata terra di massacro, parlo delle tribù indigene. Un'ombra di cui temo non ci libereremo mai.

Felice è una figlia amata, eppure fugge. L'amore può proteggere i nostri figli da un percorso sbagliato? Pensiamo che l'amore possa salvare tutto. Ma che cosa accade se non basta? È una possibilità, spaventosa.

Fuga dal paradiso analizza la mia paura riguardo l'essere genitori.

Stanley è una figura che scivola in un angolo. Come mai? Avis è competitiva. Suo figlio è un ottimo cuoco. Lei è una pasticciere rinomata. La cucina di casa è il suo regno. Con la fuga di Felice, Avis comincia a guardare suo figlio con occhi diversi e a capire quanto sia virtuoso. Essere impeccabili diventa per lui una punizione.

Avis tenta di esorcizzare la perdita cucinando. Aver perso Felice è un dramma. Più soffre, più la sua resa culinaria aumenta. Fare una torta significa erigere una cattedrale. Quando impasta è come se pregasse.

Eppure il cibo può diventare tormento. Molti dei personaggi secondari soffrono di anoressia o bulimia. Il cibo è la connessione primaria con il nostro corpo e la nostra anima. Quello che mangiamo, come mangiamo, condiziona la nostra vita.

In tutto questo l'happy ending c'è. Il lieto fine è la naturale conseguenza di un percorso di ricerca umana. Se lo sono guadagnato tutto.

E lei si è guadagnata l'Arab American Book Award per *Fuga dal paradiso* dopo altri premi. Conquista inaspettata. Quando vinci ti senti stimata dalla gente che tu stessa stimi, specie quando a giudicare sono altri autori.

Autori culto? Michael Ondaatje, Annie Proulx, Colm Tóibín, Alice Munro, Virginia Woolf, James Joyce.

Luogo perfetto per scrivere? Capri. Un piatto di biscotti e il notebook.

Progetti? Il sequel del mio memoir sul cibo, *The Language of Baklava* e un nuovo romanzo. Il protagonista sarà un libraio americano a Verona. Una scusa per fare ricerche in Italia!

IL LIBRO

Diana Abu-Jaber

Fuga dal paradiso

Nuove edizioni, pp. 427, euro 19,90

★★★★★



Il piacere del gusto torna nei libri della Abu-Jaber. Era così anche in *Luna crescente* (Mondadori), ambientato nella comunità arabo-americana.

FOTO MARION ETTINGER/OUTLINE/CORBIS